

Sono tredici le proposte parlamentari su suicidio assistito ed eutanasia
Mediazione dem: estendere il ricorso alla sedazione palliativa profonda

Pd e M5S già trattano sulla nuova legge Gelo tra Casellati e Fico

RETROSCENA

CARLO BERTINI
ROMA

Dopo un anno trascorso nell'inconcludenza, cosa succede in Parlamento il giorno dopo la sentenza della Consulta che mette una toppa al vuoto legislativo? Parte subito una corsa a intestarsi la nuova legge: che ora sarà più facile da varare ricalcando i principi della Corte. Quindi, la presidente Casellati invoca una partenza dal Senato ma Fico non molla la presa. Perché a Montecitorio la legge è già incardinata, ci sono state più di 50 audizioni e le Commissioni hanno lavorato alacremente, pur senza approdare a nulla per via dello scontro interno alla ex maggioranza gialloverde. «Il Parlamento ha il compito di seguire il principio dell'economia dei lavori, e ripartire da capo significherebbe perdere altro tempo. Sono certo che l'obiettivo comune di tutti gli attori istituzionali sia invece quello di non perdere ulteriore tempo», mette in chiaro Fico. Ecco, questo è il primo braccio di ferro, giocato ai livelli più alti delle istituzioni. Condito dai soliti veleni, stavolta in casa M5S: dove i governativi filo Di Maio insinuano che «Fico si vuole intestare questa battaglia ma si partirà dal Senato perché è la camera cui solitamente si fa riferimento sui temi etici».

Dunque, prima cosa, braccio di ferro tra Fico e Casellati. Con due sfumature, nelle parole pronunciate, che lette in filigrana possono far capire tante cose: «Spero che il Parlamento che è il luogo della sintesi, tenga conto delle tante sensibilità che ci sono su questo tema come su tutti i temi di carattere etico», dice la Casellati. «La Consulta si è espressa in un mo-

do molto chiaro, il Parlamento adesso dovrà darsi da fare e lavorare al meglio nel solco di ciò che ha espresso la Corte Costituzionale», dice Fico. Tradotto, la legge ora diventa più facile da scrivere e varare seguendo i paletti fissati dalla Consulta. Seconda cosa, il premier rimarrà neutrale, non solo per non rovinare i rapporti con la Chiesa, ma perché ritiene che questo sia tema di stretta competenza parlamentare. Non è un caso che non abbia commentato nulla, così come è significativo il silenzio di Renzi e Zingaretti.

Giallorossi, accordo possibile

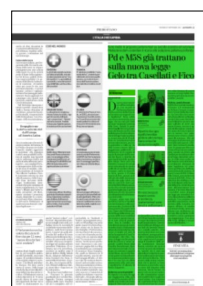
Ma rispetto a un anno fa oggi una maggioranza sulla carta c'è, perché le posizioni di Pd e 5Stelle sono molto più vicine, malgrado i Dem siano più spaccati dei grillini, dove al cattolico Di Maio fanno da contraltare truppe di parlamentari molto più intraprendenti. Come dimostra il disegno di legge a firma Sarli che prevede eutanasia e suicidio assistito. «Una proposta depositata non come atto solitario, ma seguendo tutti gli iter regolamentari interni e che rappresenta il gruppo», spiega il presidente della prima commissione Giuseppe Brescia, convinto che certo si troverà un punto di mediazione, «perché ora ci sarà una spinta diversa rispetto a quando si era bloccati per la contrarietà del centrodestra». Ed è proprio dalla prima commissione che si partirà, se fosse la Camera a spuntarla: entro un mese dal deposito della sentenza, dovrà fornire un parere istruttorio per indicare alle commissioni competenti i paletti oltre i quali non si può andare. Una relazione che costituirà di fatto l'ossatura del testo base da cui partire, sulla falsariga di quanto avvenne ai tempi della rifor-

ma elettorale dopo la sentenza della Consulta.

Pd diviso, cattolici frenano

Nel Pd, dove i cattolici moderati frenano, è il costituzionalista Stefano Ceccanti a inquadrare i termini della discussione. «La Corte dice che è necessario depenalizzare e il legislatore deve dire come. Mentre finora il dibattito era stato spostato sull'idea di avere uno sconto di pena, ora non è oggetto di discussione: si può essere contro la Corte, lo può essere un vescovo, ma i parlamentari sono tenuti a uniformarsi alle sentenze». Ma i più intransigenti si batteranno per avere limiti più rigorosi. Al Senato i Dem tentano la mediazione. Il capogruppo Marcucci (vicino a Renzi ma non scissionista) manda una lettera alla Casellati per incardinare i disegni di legge depositati sul tema. In realtà sono tredici, sei alla Camera e sette al Senato, i provvedimenti depositati da inizio legislatura sul trattamento per il fine vita, dell'eutanasia e del suicidio assistito. Di questi, 5 sono del Pd. L'ultimo della Cirinnà, porta la firma di esponenti del M5S, di Leu, di Italia Viva-Psi, del Misto, è a tutela della dignità nella fase finale della vita e ricalca la posizione dell'associazione Luca Coscioni. E lo stesso Marcucci a novembre scorso depositò una legge per estendere il ricorso alla sedazione palliativa profonda. Una proposta che andrebbe armonizzata con la sentenza della Consulta, che rispetto all'aiuto al suicidio con farmaco letale, viene considerata una mediazione anche tra le file cattoliche. È il filo sottile su cui far camminare una maggioranza. Il no secco della Lega obbliga a trovare un accordo blindato. —

©BYNCD/ALCUNI DIRITTI RISERVATI





ROBERTO FICO
PRESIDENTE
DELLA CAMERA



Ripartire da capo significherebbe perdere altro tempo. Sono certo che nessuno lo voglia



STEFANO CECCANTI
COSTITUZIONALISTA
E PARLAMENTARE PD



Un vescovo può essere contro la sentenza, i parlamentari sono tenuti a uniformarsi